

XIII.

TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Convalidazione dell'elezione del 2° collegio di Napoli. = Relazione sulle elezioni dei collegi di Cento e di San Severino Marche, e proposte di convalidazione che sono approvate. = Il deputato Amadei rinunzia alla nomina di componente della Commissione dei resoconti amministrativi. = Annunzio di una interrogazione del deputato Marselli intorno alla importanza militare di alcune ferrovie da costruirsi — Il ministro della guerra si riserva di rispondere nella tornata di domani. = Interrogazione fatta dal deputato Secco riguardo a provvedimenti da prendere a fronte della crescente emigrazione della popolazione agraria delle provincie settentrionali, e sugli accordi presi dal Ministero circa la protezione alla quale hanno diritto gli emigrati, una volta giunti al loro destino — Risposta del ministro per l'interno. = Annunzio del deposito alla Segreteria della relazione sulla elezione del 10° collegio di Napoli. = Relazioni sopra petizioni — Il deputato Secco riferisce sopra la petizione 1043 della Giunta municipale di Castelnuovo veronese — Osservazioni del deputato Righi, ed istanze del deputato Pissavini — È inviata al ministro per le finanze, con adesione del ministro medesimo. = Osservazioni sulla petizione 1214, del ministro per l'interno e dei deputati Guala, e Della Rocca, e spiegazioni del relatore Meardi — È inviata al ministro per l'interno — La petizione 1220, dopo avvertenze del relatore, e dei deputati Mussi Giuseppe e Plutino Agostino è inviata al ministro per le finanze, secondo la proposta del deputato Mussi Giuseppe — Si riferisce sopra altre petizioni. = È proclamato il deputato Plutino Agostino eletto commissario per le petizioni. = Interrogazione del deputato Martini intorno ad una donazione fatta alla biblioteca Nazionale di Firenze — Risposta del ministro per la pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 2 15 pomeridiane.
(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)
(Il deputato Macy presta giuramento.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, avendo esaminato il processo verbale dell'elezione avvenuta nel 2° collegio di Napoli, ha trovato che nell'eletto concorrevano le qualità richieste dallo Statuto, e che l'elezione è stata regolare, quindi ha dichiarato legittimamente eletto il signor Ungaro Enrico.

La Camera prende atto della deliberazione della Giunta.

La Giunta per le elezioni, nell'esaminare gli atti dell'elezione del collegio di Cento, trovò che la medesima era contrastata: quindi, dopo avere proceduto nei modi stabiliti dal regolamento, ha preso la deliberazione, della quale si va a dare lettura.

PISSAVINI, segretario (Legge)

« La Giunta in pubblica seduta, udita la relazione dell'onorevole Indelli intorno alla elezione di Cento;

« Ritenuto che contro le operazioni del collegio di Cento in cui è stato proclamato a deputato l'onorevole Antonio Mangilli, si sono fatte pervenire alla Camera due proteste posteriori ai processi verbali, la prima in data 19 novembre corrente anno, la seconda del 24 dello stesso mese.

« Si assume con la prima che s'introdussero di tratto in tratto delle guardie di pubblica sicurezza

nella sala della 2ª sezione di Cento, le quali guardie stazionavano nella stanza anteriore; che furono ammessi a votare degli analfabeti; che vi fu troppa ressa nella sala stessa intorno al seggio presidenziale, ove sarebbe avvenuta contestazione tra il presidente e un elettore intorno a qualche scheda; che non si tenne calcolo di un bollettino in più rinvenuto nell'urna della stessa sezione 2ª, in confronto del numero dei votanti; che finalmente la medesima sezione avendo riscontrato delle schede dubbie, ne rimise il giudizio alla sezione principale invece di giudicarvi da se medesima; che inoltre nella sezione di Poggio Renatico l'ufficio di presidenza si ricusava di assegnare al commendatore Baccarini due bollettini, in uno dei quali era errato soltanto il nome, e nell'altro errato nome e cognome, quantunque vi si potesse intendere la volontà dell'elettore votante. Con la seconda protesta poi si assume che doveva procedersi a ballottaggio, non avendo il Mangilli raggiunto il numero dei voti voluto dalla legge.

« Ha considerato, in merito alla prima protesta, che dal processo verbale di Poggio Renatico nulla risulta intorno a contestazioni che si fossero avute nello spoglio dei voti, nè vi si legge protesta alcuna. In detto verbale si riscontra esattamente la votazione tra i due candidati, oltre due voti nulli e altri due attribuiti ad Alberto Baccarini e Alfridi Pagarini; per guisa che questi due voti, ai quali la protesta si riferisce, riportati con tanta scrupolosità nel verbale, potevano essere attribuiti a chi di ragione.

« Che nulla rilevasi dai verbali stessi intorno a pretesi perturbamenti avvenuti nella 2ª sezione di Cento; e la ressa degli elettori in una sala elettorale è un fatto naturalissimo per l'ansia che dimostrano i partiti in aspettazione dei risultati dell'urna. Che in ordine agli analfabeti la Giunta e la Camera hanno sempre ritenuto non potersi questi privare del diritto di votare, quando trovansi iscritti nella lista degli elettori, contro la quale non è stata fatta opposizione.

« Oltre a ciò non furono che 5 i voti degli illetterati, che se si volessero dichiarare nulli, ridurrebbero il numero dei votanti a 809; e togliendoli poi tutti 5 dal Mangilli, questi rimarrebbe sempre eletto con voti 405.

« E quanto poi a coloro che erano impediti da malattia o da altra causa accidentale di scrivere, trovansi nei verbali fatta espressa annotazione di essersi proceduto a norma di legge.

« Finalmente, intorno alla scheda di più in confronto dei votanti trovata nell'urna della stessa seconda sezione, è evidente che non essendosi fatta protesta alcuna, essa ha dovuto andar compresa ne-

gli 8 voti dichiarati nulli nel verbale della sezione, ovvero l'errore ebbe a derivare dal non essersi segnato un altro elettore che sarebbe andato a votare.

« Ha considerato in ordine alla seconda protesta, che gli elettori iscritti nel collegio di Cento sono in numero di 1071, di cui il terzo da raggiungersi per legge è di 358. I votanti poi furono in numero di 832, da cui tolti i 18 voti nulli, rimangono 814.

« L'onorevole Mangilli proclamato deputato avendo ottenuto 410 voti, avrebbe sorpassato la metà dei votanti. L'errore della protesta consiste nel volere tener calcolo nel computo dei voti anche delle schede annullate; il che è contrario al testo espresso dell'articolo 90 della legge elettorale. Quanto poi ai voti dubbii, giova osservare che delle sette schede trasmesse dalla 2ª sezione a quella principale, quattro ne furono attribuite al commendatore Baccarini e due al Mangilli, essendone stata una dichiarata nulla. Per guisa che qualunque possa essere la questione intorno alla competenza dell'ufficio definitivo, nel caso attuale fu ad esso che la 2ª sezione rimise il giudizio delle 7 schede. Essendo, stata dal medesimo dichiarata la validità di sei delle sette schede, si è giovato al Baccarini non già al Mangilli. E ad ogni modo avendo la Giunta esaminata le 7 schede ha anche nel suo criterio scemato di un voto quelli attribuiti al Baccarini.

« Lo stesso è a dirsi delle 15 schede dubbie che la sezione di Bondeno attribuì ai due candidati e che sono originalmente trasmesse. Di queste 15 schede nove furono attribuite al commendatore Baccarini e solo sei al Mangilli. Per modo che se fossero annullate, la condizione del Mangilli migliore-rebbe sempre.

« Questi adunque vi guadagna sempre in ciascuna delle tre ipotesi.

« O i voti dubbii sono attribuiti all'uno e all'altro candidato, e la posizione rimane quale fu proclamata dall'ufficio di ricognizione di tutto il collegio; o sono sottratti all'uno e all'altro, e la condizione del Mangilli migliora, perchè se egli ne perde sei, il suo avversario ne perde nove; ovvero si vuol scendere ad un esame speciale di ciascuna di dette schede, e anche in esso il deputato proclamato non avrebbe che a trarne vantaggio, perchè le sue schede si trovano in migliori condizioni di quelle dell'altro.

« Per questi motivi, la Giunta delibera ad unanimità di voti perchè la Camera dichiari valida la elezione del collegio di Cento nella persona dell'onorevole Antonio Mangilli. »

PRESIDENTE. La Camera ha inteso quali sono le conclusioni della Giunta per la elezione del collegio di Cento.

SESSIONE DEL 1876-'77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

Se nessuno domanda la parola, e non vi sono obiezioni, metto ai voti le conclusioni medesime.

Coloro che sono d'avviso di approvare queste conclusioni sono pregati di alzarsi.

(Sono approvate.)

La Giunta ha altresì deliberato sulla elezione del collegio di San Severino, la quale era pure contestata.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta medesima.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« La Giunta delle elezioni :

« Visti gli atti della elezione contestata del collegio San Severino Marche;

« Riconosciuto che il collegio medesimo è composto di quattro sezioni San Severino, Treia, Apico, Cingoli con 851 elettori iscritti;

« Che nella prima votazione sopra 500 votanti il signor Giovanni Battista Pericoli ha riportato 180 voti, e 215 il signor Tarquinio Gentili, essendo gli altri voti andati dispersi sopra altri candidati, e che perciò fu regolarmente proclamato il ballottaggio fra i suddetti signori Pericoli e Gentili;

« Che nella votazione di ballottaggio il signor Giovanni Battista Pericoli ottenne 301 voti, contro 269 che ebbe il suo competitore, e quindi il signor Pericoli fu proclamato eletto, senza che fosse sorta veruna protesta o contestazione circa le operazioni elettorali, che furono regolarmente compiute;

« Viste le posteriori proteste l'una del 20 e 21 novembre 1876 firmata da nove elettori di San Severino e Treia, l'altra del 3 dicembre firmata da un solo dei suddetti;

« Viste le sette controproteste firmate da 172 elettori dei vari comuni del collegio;

« Considerando che i principali fatti dedotti nelle proteste possono riassumersi nei seguenti:

« 1° Nella ingerenza che si addebita ad un tal Giuseppe Coletti, che prima delle elezioni era sindaco di San Severino, e che avrebbe, secondo i protestanti, fatto propaganda a favore del Pericoli. Questo fatto, oltre alla sua indeterminatezza, perde ogni importanza, posto che il Coletti nel tempo in cui gli si addebita di aver usato la sua influenza, non era rivestito di alcuna pubblica qualità;

« 2° Nell'addebito fatto all'esattore fondiario di San Severino di aver spinto atti coattivi contro un tal Pacifico Madonna per renderlo favorevole al Pericoli mentre prima era partigiano del Gentili.

« Oltre la difficoltà d'indagare se l'esattore, valendosi del suo diritto contro un debitore moroso, abbia soggiaciuto a veruna influenza, cosa che i protestanti stessi neanche affermano, questo fatto

isolato non potrebbe di per sè riguardarsi come pressione elettorale, quando pure fosse provato;

« 3° Si afferma che nel comune di Ficano si davano 5 lire e pranzo a chi prometteva di votare pel Pericoli, senza indicare nè chi desse questa somma, nè alcuna persona che l'abbia ricevuta; soltanto come supposizione si accenna al marchese Luzzi che fu uno dei candidati, come colui che avesse mostrato interesse di far trattare gli elettori (1);

« 4° Si pretende dai protestanti che nella sezione di Cingoli il Gentili doveva riportare per lo meno 14 voti perchè 14 naturali di Ficano, che facevano parte di detta sezione, si erano compromessi col parroco; ed avevano, dopo la votazione, dichiarato allo stesso di aver votato pel Gentili, mentre, giusta il verbale il Gentili non avrebbe avuto che soli 3 voti in quella sezione.

« Questa deduzione è inattendibile per se stessa, non essendo congiunta a verun elemento atto ad infirmare la verità del verbale, o ad impugnare la lealtà delle operazioni elettorali, contro le quali non sorse veruna protesta. Oltre a ciò parecchi tra quelli 14 che si pretende aver votato pel Gentili dichiarano in una controprotesta che solo per non contrariare il parroco gli dettero a credere in quel modo;

« 5° Si dice poi che ad un elettore l'agente del marchese Luzzi offriva danaro per farlo votare nel ballottaggio a favore del Pericoli; che un altro si astenne dal votare a premura del marchese Francesco Lazzarini che gli aveva dato lire 5; e che ad altri due elettori si fosse fatta offerta di denaro senza indicarsi da chi. Ma questi fatti dedotti colla seconda protesta del 3 dicembre, posti a raffronto con alcune speciali smentite provenienti dalle stesse persone indicate dai protestanti, e con la smentita generale contenuta nelle numerose controproteste non sembrano sufficienti ad ordinare una inchiesta. Essi invero non hanno quel carattere di serietà e d'importanza capace a far nascere dubbi sulla sincerità della votazione; in essi non si accenna mai alla persona dell'eletto, nè ad altre persone che avessero una relazione qualsiasi col medesimo.

« Ritenuto adunque che i fatti accennati nelle proteste, alcuni sono indeterminati, altri poco influenti, e altri inverosimili, o inattendibili, e tutti smentiti dalle controproteste,

« La Giunta a pieni voti conchiude per la validità della elezione del collegio San Severino Marche in persona dell'onorevole Giovanni Battista Pericoli. »

(1) Questo fatto, oltre la difficoltà di farne indagine per difetto d'indicazione di persone corruttrici e corrotte, è smentito dalla controprotesta.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

PRESIDENTE. La Camera ha inteso le conclusioni della Giunta riguardo alla elezione di San Severino Marche.

Se non vi sono obiezioni, metto ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

L'onorevole deputato Amadei ha trasmesso alla Presidenza una lettera colla quale dà le sue dimissioni da membro della Commissione dei resoconti amministrativi.

La Camera ne prende atto.

L'onorevole Marselli ha mandato alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno all'importanza militare di alcune ferrovie da costruirsi. »

L'onorevole ministro è pregato di indicare se e quando creda rispondere a questa interrogazione, onde la Camera possa prendere una deliberazione.

MEZZACAPO, ministro per la guerra. Accetto l'interrogazione, e domani potrò rispondere.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera non ha difficoltà, la metteremo all'ordine del giorno di domani.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SECCO RIGUARDO A PROVVEDIMENTI A PRENDERE INTORNO ALL'EMIGRAZIONE DELLE PROVINCIE SETTENTRIONALI, E AD ACCORDI CIRCA LA PROTEZIONE AGLI EMIGRATI.

PRESIDENTE. Il deputato Secco ha trasmesso alla Presidenza la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle misure che il Governo intende prendere di fronte all'ognora crescente emigrazione della popolazione agraria delle provincie settentrionali d'Italia, e sugli accordi presi coll'onorevole ministro degli affari esteri circa la protezione alla quale hanno diritto gli emigrati una volta giunti al loro destino. »

Prego l'onorevole ministro a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

NICOTERA, ministro per l'interno. Anche in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Secco, ha la parola per svolgere la sua interrogazione.

SECCO. Non è certamente mio proposito di valermi della parola concessami per trattare il grave argomento dell'emigrazione ed esprimere, in occasione di una modesta interrogazione, le mie idee, buone o cattive che siano, sul bene e sul male che può derivare all'economia generale di una grande nazione dal fatto della emigrazione.

Ammessa per un momento l'ipotesi che l'emigrazione praticata su larga scala sia uno dei freni positivi naturali posti ad uno sviluppo troppo rapido d'una popolazione; ammesso anche che ognuno ha il diritto di portare i propri penati dove meglio gli talenta, e che un Governo libero non può e non deve assolutamente impedire a chi si sia di andarsene dove meglio gli piace, io desidero semplicemente rivolgere al Governo alcune domande riguardo alla emigrazione un po' troppo spinta che si verifica nelle provincie settentrionali d'Italia.

È noto al Governo come, da qualche tempo a questa parte, la mania di emigrare nelle provincie venete ha preso delle proporzioni piuttosto allarmanti? È noto al Governo che, non soltanto i nullatenenti emigrano, ma, bene spesso, intere e numerose famiglie ed anche possidenti di qualche piccolo appezzamento di terreno e di qualche casa vendono tutto il loro possesso per emigrare e per andare a cercare nel Brasile la fortuna? È noto al Governo che questa febbre assai di frequente è destata nelle popolazioni agricole dal lenocinio di certi mercanti di carne umana i quali, pur d'intascare un compenso più o meno largo come provvigione, si valgono dell'ingenuità di queste popolazioni per trarne ladro partito. E dando a queste ad intendere che una volta giunte al Brasile non avranno altre imbarazzo che quello della scelta tra l'oro e l'argento, questi sensali di emigrazione si guardano bene dall'indicare agli emigranti tutti i pericoli ai quali vanno incontro?

Io domando al Governo se egli conosce tutte queste cose, e nell'affermativa io lo prego di dirmi se egli ha preso tutte le cautele necessarie affinché una volta questi emigranti, giunti al loro destino, possano trovare tutta la protezione a cui hanno diritto sotto la nostra bandiera.

Io spero che le risposte che mi favorirà l'onorevole ministro dell'interno varranno a tranquillare me e tutti quanti coloro che, come me, sinceramente amano le popolazioni agricole.

MINISTRO PER L'INTERNO. La questione dell'emigrazione richiama da un pezzo l'attenzione del Governo, ed anche i miei onorevoli predecessori se ne sono occupati.

Io ho creduto di rimuovere talune disposizioni esistenti, poichè, mentre mi sembravano una limitazione alla libertà individuale, non servivano di freno all'emigrazione, ma a viepiù facilitare quell'industria disonesta che giustamente biasima l'onorevole deputato Secco.

Quelle disposizioni non impedivano l'emigrazione, ma stabilivano un certo privilegio che tornava a danno poi della navigazione nazionale.

Però debbo dichiarare che tutte le misure prese, tutte le disposizioni date non sono riuscite a diminuire il numero degli emigranti; e la ragione è molto semplice. La causa dell'emigrazione non bisogna andarla a ricercare esclusivamente nel fatto testè indicato dall'onorevole Secco, cioè nell'allettamento maggiore o minore offerto da coloro che ne fanno una speculazione; ma bisogna piuttosto ricercarla nelle condizioni agricole, nelle quali si trovano i contadini delle diverse provincie del regno. Come si può spiegare infatti che vi sono delle provincie del regno che non danno emigrazione, come, per esempio, la Toscana e le Romagne?

Adesso non voglio sollevare questo velo, non voglio cercare le cause, le quali saranno meglio esaminate quando il Parlamento avrà ad occuparsi della legge che necessariamente dovrà seguire l'inchiesta agricola.

Però bisogna pure ritenere che non sia causa principale dell'emigrazione l'allettamento di coloro che fanno traffico di carne umana, come ha detto testè l'onorevole Secco.

Il Governo nelle condizioni attuali non ha potuto fare altro che raccomandare ai sindaci di essere più accorti nel rilasciare i passaporti; ai prefetti di vegliare affinchè coloro che fanno così bassa speculazione non trovino facile accesso nell'animo dei contadini ignoranti, e di istruire questi ultimi delle difficoltà che incontreranno non solo a far fortuna, ma a trovare lavoro nei paesi ove loro si promette grossi guadagni con poco o niun lavoro.

Di più, quando questi infelici arrivano in un porto di mare dove dovrebbero trovare l'imbarco, i prefetti hanno istruzione di verificare se realmente l'individuo che li ha, per così dire, reclutati, è persona che possa offrire certe garanzie.

Ma disgraziatamente sinora si è avverato che migliaia di contadini arrivati a Genova si sono trovati abbandonati a loro stessi senza neppure ritrovare il legno che doveva trasportarli all'estero, ed il Governo ha dovuto provvedere a che questi contadini ritornassero nel loro paese nativo.

In quanto alla protezione all'estero, l'onorevole Secco può essere sicuro che il mio collega degli affari esteri ha date tutte le istruzioni perchè questi disgraziati non sieno avvolti nell'inganno che spesso è teso loro dagli arrolatori. Ma qui si presenta anche un'altra difficoltà. In America prima esisteva una cassa di risparmio formata dalle offerte che gli emigranti lasciavano, e il fondo di quella cassa serviva a dare poi dei sussidi se si volesse rimpatriare.

Da qualche tempo, per una disposizione del Governo americano, questa cassa non esiste più, e ciò crea una difficoltà maggiore al Governo; poichè,

sempre quando gli emigranti hanno necessità di ritornare in patria, è il Governo che deve provvedere alle spese.

Come vede l'onorevole Secco, da parte nostra nulla si è trascurato, e può essere sicuro che nulla si trascurerà, non dirò per impedire la emigrazione, perchè questa legalmente non può essere impedita, ma per procurare che accadano inconvenienti quanto meno è possibile.

Io ripeto, la cura radicale di questo male devono ricercarla, il Governo e il Parlamento, quando esamineranno l'inchiesta agricola. Allora sarà il caso di adottare i rimedi che si crederanno necessari per curare questo male che noi tutti lamentiamo, e che ha la sua origine non solamente nella speculazione degli agenti arruolatori, ma anche nella condizione agricola del nostro paese.

SECCO. Ho domandato la parola soltanto per ringraziare di vero cuore l'onorevole ministro, per le savie misure che egli ha preso, non già per impedire l'emigrazione, ma per tutelarla.

Sono d'accordo con lui che un Governo libero non può impedire l'emigrazione; a me basta essere sicuro che l'onorevole ministro dell'interno cercherà ogni mezzo perchè nelle popolazioni agricole prenda radice l'idea che tanto in Italia, quanto nel Brasile, come in qualunque altro Stato, senza lavoro assiduo, costante, senza privazioni di ogni genere non si può arricchire.

Questi sono i mezzi migliori coi quali l'onorevole ministro per l'interno può proteggere coloro i quali hanno intenzione di abbandonare l'Italia. Sono poi certissimo che questi, una volta giunti all'estero, troveranno per parte delle nostre autorità tutto l'appoggio possibile.

PRESIDENTE. L'interrogazione non ha seguito.

La Giunta per le elezioni ha depositato nella Segreteria della Camera gli atti e la relazione sulla elezione del decimo collegio di Napoli.

Coloro i quali ne vogliono prendere cognizione, possono recarsi nella Segreteria stessa.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Prego quindi l'onorevole Secco di recarsi alla tribuna.

SECCO, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sulle petizioni 913, 932, 936, 945, 973 e 1307, con le quali alcuni corpi morali ed alcune as-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

sociazioni private fanno istanza perchè la Camera si opponga all'incameramento dei beni delle opere pie.

Prima di venire alla determinazione di proporvi l'invio agli archivi di queste petizioni, la vostra Giunta ha pensato se non sarebbe stato forse opportuno di proporvi per le medesime l'ordine del giorno puro e semplice; senonchè l'ordine del giorno puro e semplice, potendo essere ritenuto da taluno nel senso di una reiezione, altrettanto pura e semplice, delle petizioni; e siccome è necessario che la grande questione dell'amministrazione dei beni delle opere pie venga seriamente studiata, sia dal Governo sia dal Parlamento, la vostra Giunta è venuta nella determinazione di proporvi l'invio di queste petizioni agli archivi.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 931.

Con questa petizione il signor De Giorgio Enrico, segretario d'intendenza, domanda sia provveduto affinché dalla Corte dei conti venga agli impiegati delle provincie meridionali valutato come servizio utile, per gli effetti della pensione di riposo, il periodo di tempo da essi passato in disponibilità, in seguito alla soppressione degli uffici avvenuta per le vicende politiche del 1860.

La vostra Giunta per le petizioni ha creduto di seguire anche in questo caso la giurisprudenza che si è tracciata in casi analoghi; vale a dire di non costituirsi in tribunale supremo. Per giudicare sui dritti che possono avere gli impiegati alla pensione, c'è la Corte dei conti, ci sono i tribunali; quindi la vostra Giunta ha creduto di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire sulla petizione 969, colla quale la Giunta comunale di Soriano, circondario di Monteleone, chiede la rendita ad essa stessa spettante in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose.

La Giunta di Soriano è perfettamente nel suo diritto facendo questa domanda, e perciò la Giunta delle petizioni si è creduta in dovere di domandare qualche schiarimento al Ministero di grazia e giustizia sul fatto che non sia ancora stata devoluta alla Giunta di Soriano quella rendita che per legge le spetta. Il Ministero di grazia e giustizia ha risposto che è ben lontano dall'impugnare il diritto del municipio di Soriano; ma siccome non si è ancora potuta effettuare la liquidazione di quella sostanza, perchè ci sono ancora vivi degli interessati che hanno diritto alla pensione, il Ministero di grazia e giustizia non può fare altro che tenere presente questa

petizione, dichiarandosi prontissimo a passare alla liquidazione invocata dal municipio di Soriano.

La vostra Giunta quindi, crede bene di proporvi l'invio al ministro di grazia e giustizia di questa petizione, soltanto perchè l'abbia presente.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione portante il numero 1043.

Con questa petizione la Giunta municipale di Castelnuovo Veronese, fa istanza a nome di quel Consiglio perchè sia senza ulteriore indugio evasa dal Governo la vertenza relativa alle forniture e requisizioni militari che ebbero luogo in quel comune per le guerre nazionali del 1859 e 1866.

La vostra Giunta si è proposta di rinviare questa petizione al ministro delle finanze assieme ad una viva preghiera che esso voglia ripresentare quanto prima un progetto di legge per la liquidazione dei danni di guerra.

Questo progetto di legge era già stato presentato ed era arrivato nella passata Legislatura sino allo stato di relazione.

La Giunta manifestò questo desiderio anche per il fatto che in seguito a questa transazione l'erario potrebbe ottenere dei vistosi risparmi, inquantochè è succeduto il caso assai di frequente che taluni interessati si sono rivolti ai tribunali per impetire il Governo, onde venire da esso soddisfatti dei crediti provenienti da danni di guerra e che il Governo, in seguito a sentenza venne condannato a pagare l'intera somma dai petenti richiesta.

Per questi motivi la Giunta propone l'invio al ministro delle finanze di questa petizione.

RIGHI. Domando la parola.

Avendo io avuto l'onore di raccomandare alla Camera questa petizione del comune di Castelnuovo Veronese, quando ne venne accordata l'urgenza, trovo mio debito di ringraziare vivamente la Commissione delle petizioni della proposta d'invio che ella fa di una tale petizione al ministro delle finanze, e di aggiungere le mie alle preghiere da essa fatte all'onorevole ministro acciò voglia prenderla in seria considerazione, e provvedere finalmente a soddisfacimento di questo vero debito nazionale in conformità della stessa.

Da dieci anni che io ho l'altissimo onore di sedere in questa Camera, quale rappresentante del collegio di Bardolino, fosse pure col pericolo di riuscire importuno colla soverchia insistenza in compagnia di parecchi dei miei colleghi, indipendentemente da ogni spirito di partito politico, non lasciai passare occasione di richiamare l'attenzione del Governo sopra la necessità di quest'atto di vera

riparazione, di vera giustizia distributiva, in forza del quale, o signori, coloro i quali per la triste specialità delle condizioni territoriali in cui si trovano, avendo avuto dei danni gravissimi, dei danni eccezionali di guerra, non siano costretti a sopportarne le conseguenze essi soli, ma vengano invece convenientemente indennizzati, per modo che il danno stesso si ripartisca come è reclamato dalla ragione su tutta l'Italia, che risenti colla sua unità, indipendenza e libertà, i benefici effetti di quei combattimenti.

Fra questi territori che ebbero replicatamente grandissimi danneggiamenti più o meno diretti per le guerre ivi combattute, vi è indubbiamente il pedente comune di Castelnuovo, quelli di Ponti di Peschiera, di Lazise, ecc., ed in genere pressochè tutti i comuni della provincia veronese, nonchè parecchie altre provincie del Veneto, nei cui territori si combatterono quasi tutte, e forse tutte, nell'una o nell'altra fase, le grandi guerre dell'indipendenza italiana.

La ragionevolezza che si addivenga a provvedere una volta finalmente a queste azioni creditorie della provincia veronese, per requisizioni, somministrazioni militari, ecc., fu dimostrata, non esito a dirlo, sotto forma apodittica e fino all'evidenza sua ultima, dalla splendida relazione che ebbe a presentare nel 1873 il relatore, l'onorevole Mantellini, della Commissione parlamentare eletta sopra il progetto di legge presentato alla Camera dall'onorevole ex-ministro Sella, relativo alle così dette indennità per danni di guerra.

Io non mi faccio, onerevole ministro delle finanze, io non mi faccio qui ad esaminare nè punto nè poco il concetto sul quale il Governo del Re appoggia la problematicità del proprio dovere di corrispondere al pagamento di queste varie azioni creditorie che si maturarono sotto i passati Governi. Io non mi faccio ad esaminare quale sia l'indole vera, quali siano le delimitazioni, i confini del diritto successorio pubblico tra Stato e Stato; in non mi faccio ad esaminare, come ne sono d'altronde perfettamente convinto, e come ne sono convinti del paro tutti, indistintamente i trattatisti di diritto pubblico moderno, se cioè l'ente morale ed economico Governo rimanga sempre lo stesso, sempre identico, sempre immutato, indiscontinuo, nella sua capacità dei diritti ed degli obblighi, qualunque sia secondo il succedersi dei tempi la varia sua maniera di pratica applicazione, di Governo assoluto, temperato, repubblicano, nazionale o straniero.

Alla Camera non è il caso di occuparsi di eventuali eccezioni, che possano essere fornite dal sommo diritto; io parlo invece al sentimento di

equità, al sentimento di giustizia primitiva, e congruità non ancora manufatturata dalle sottilizzazioni, io parlo al sentimento di convenienza politica, ed io sono sicuro che i miei colleghi non mancheranno certo di corrispondere all'appello, come sono d'altrettanto certo che non vi mancherà l'onorevole ministro delle finanze.

Accetto perfettamente e fo plauso al consiglio che l'onorevole relatore dava al Governo del Re, di provvedere in una maniera congrua, ma di provvedere una volta e radicalmente, e soddisfare a tutte queste azioni creditorie che si maturarono durante i passati regimi anche pel motivo ricordato anzi opportunamente dall'onorevole relatore, che appunto in casi diversi il Governo del Re alla fin fine colle sue irragionevoli resistenze si trovò obbligato, in forza di sentenze emanate dai tribunali, a pagare integralmente quello che con opportune transazioni avrebbe potuto pagare soltanto in parte, con minore suo danno, e con maggiore soddisfacimento della coscienza morale delle nostre popolazioni.

Io spero, anzi mi tengo certo, che il consiglio dato dall'onorevole relatore al Ministero, verrà da esso accettato, in quanto che io non posso che applaudire al precedente di fatto in forza del quale l'onorevole ministro delle finanze dimostrò d'essere egli già entrato in questo cammino di pacifica conciliazione, avendo accordato ad una parte di questi creditori del Governo, a coloro cioè che furono espropriati nel soprasuolo, dei patti di reciproca convenienza, in cui cedendo il Governo da un lato, e cedendo pure dall'altro i singoli espropriati, si venne dopo pratiche infinite, dopo litigi dispendiosi e sempre problematici, bisogna ricordarlo a coloro che corrono la sorte degli incerti giudizi umani, ad un'amichevole composizione. Il Governo del Re accordò ad essi il 78 50 per cento del danno che era stato rispettivamente liquidato, e quei patti onesti di transazione stanno svolgendosi ed attuandosi in quella parte per cui non furono ancora già definitivamente soddisfatti per semplici difficoltà materiali e burocratiche.

Io spero che su questo terreno amministratori ed amministrati si intenderanno certamente.

Provveda l'onorevole ministro delle finanze; non dubiti che le nostre popolazioni non sappiano fare la debita parte alla ristrettezza, relativa in oggi, ma pur sempre esistente, alla ristretta delle condizioni delle finanze dello Stato; e sia sicuro che noi, i quali parliamo con tanto calore e forse con tanta noiosa insistenza in favore di questo provvedimento e di quest'onere, che naturalmente va ad imporsi per esso nuovamente al Governo, noi saremo i primi a continuare nell'opera nostra eminentemente civile

e che noi accettiamo come un dovere perchè confortati ad essa dalla voce plaudente della nostra coscienza, quella cioè di consigliare la maggior possibile moderazione nelle esigenze a coloro cui spetta il diritto di essere indennizzati; quella cioè di proseguire l'opera nostra di amichevoli compositori fra i due opposti interessi.

Creda però in pari tempo l'onorevole ministro con altrettanta positività e sicurezza che quello, di fronte a cui non saranno mai per acquiescere le nostre popolazioni, quello a cui, nei loro legittimi rappresentanti non saremo mai per rinunciare, si è nel tollerare di vedere disconosciuto ed abbandonato (perchè questa preterizione prolungata corrisponde ad un vero abbandono) un diritto che quelle popolazioni sentono di avere e giustamente ad un provvedimento che è reclamato dalla giustizia non solo, ma dalla più elementare convenienza ed equità sociale e politica.

Io rivolgo quindi nuovamente questa preghiera all'onorevole ministro delle finanze, assicurandolo della nostra più illimitata cooperazione, se egli dal canto suo ci vorrà volentersamente e con tutta franchezza venire incontro sul cammino che abbiamo assieme a percorrere, per dare soddisfazione ad interessi tanto legittimi e sì largamente disconosciuti.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Prima che l'onorevole presidente del Consiglio, e ministro delle finanze, risponda all'onorevole relatore ed alle osservazioni svolte dall'onorevole Righi in appoggio alle conclusioni da esso enunciate sulla petizione che si sta discutendo, io voglio ricordare che vi sono altre provincie che patiscono i più gravi danni nella guerra del 1859. Se non i danni, le requisizioni almeno pare sia ormai tempo vengano pagate alle provincie di Lomellina, Novara e Vercelli, lasciate dal Governo sardo per ragioni di strategia senza impiegati e senza armi al rompersi delle ostilità.

Non vado più oltre, poichè l'onorevole presidente del Consiglio conosce le sofferenze morali ed i gravissimi danni subiti da queste provincie, che ricordano tuttora i feroci proclami coi quali Zobel annunciava l'invasione del territorio per parte degli Austriaci.

Se giustizia vuole essere fatta, essa deve essere ampia ed estendersi a tutte le provincie che hanno patito danni nelle guerre nazionali.

Ed è appunto per ottenere questa giustizia che mi feci più volte, ma sempre indarno, in quest'Aula ad invocare la discussione del progetto di legge che venne la prima volta presentato nella tornata del

1° aprile 1871, riprodotto il 17 aprile 1872, e sul quale avvi una dotta, e più che elaborata relazione dell'egregio nostro collega Mantellini.

La soluzione vera e pratica della questione sta tutta in quel progetto di legge ed in quella relazione.

L'onorevole presidente del Consiglio lo esamini. RIGHI. Domando la parola.

PISSAVINI... e vegga se è opportuno, come io lo credo, di provvedere. Promesse, affidamenti, assicurazioni, le popolazioni della Lomellina, del Novarese e del Vercellese ne ebbero a sazieta dai passati ministri di finanze. Ora, onorevole Depretis, parmi sia giunto il tempo di entrare nella via dei fatti. Faccia ampia giustizia pure a tutte quelle popolazioni che, all'epoca a cui ho accennato, ebbero a soffrire da sole, per la causa nazionale, i maggiori danni che sogliono produrre quelle guerre. (*Bene!*)

Trattasi di un caso in cui la ragione politica si confonde coll'equità giuridica, con quell'equità che non è grazia, ma trionfo della giustizia, in quanto tempera nell'applicazione pratica quel sommo diritto, che applicato col massimo rigore finisce per divenire somma ingiuria.

È in nome quindi della giustizia, dell'equità e della politica che io, interprete dei sentimenti delle popolazioni Lomelline, Vercellesi e Novaresi, insisto perchè l'egregio presidente del Consiglio faccia suo il progetto della Commissione, su cui ebbe a riferire il mio egregio e dotto amico personale Mantellini, e lo presenti senza ulteriori indugi al Parlamento. Mi auguro e di cuore di non aver a rinnovare più simile eccitamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Righi ha facoltà di parlare.

RIGHI. Ho domandato la parola per una semplice dichiarazione.

Duole immerisamente a me che l'imperfezione forse delle mie parole, abbia fatto in modo che l'onorevole Pissavini le abbia interpretate in senso affatto restrittivo che, cioè, io abbia parlato a favore soltanto dei petenti comuni di Castelnuovo, di Peschiera, Ponti e Lazise. Se mai non fossi riuscito a farmi comprendere, ripeto, nella maniera più solenne ed esplicita che, ho inteso, come intendo, di invitare il Governo a provvedere, nella maniera più ampia a tutti. Ho infatti adoperato la frase: che si avesse a provvedere alle azioni creditorie legittime che si sono mostrate durante i passati reggimenti, a termini di legge e di convenienza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi oppongo alle conclusioni della Giunta pell'invio di questa petizione al ministro per le finanze.

Non esito ad aggiungere che non ho alcuna dif-

fiicoltà d'impegnarmi, come ho avuto occasione di dichiarare altra volta, a studiare questa grave questione, riassumendo gli studi già fatti, ed a preparare una soluzione da presentarsi al Parlamento.

Debbo però fare una dichiarazione.

L'onorevole relatore ha insistito perchè questo disegno di legge fosse prontamente presentato...

SECCO, *relatore*. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pregherei la Commissione di non insistere a questo riguardo, e prego pure la Camera di non dare un carattere d'urgenza a questo provvedimento. Trattasi di una questione gravissima, vasta e complicata, d'una questione che nè il Parlamento, nè il Governo, finora non hanno potuto risolvere. Io spero di riuscirvi, ma ho bisogno di un po' di tempo.

Non si tratta, quando si parla di danni di guerra, d'una sola classe di danneggiati, non trattasi solo degli espropriati dei loro terreni, indicati dall'onorevole Righi, non si tratta solo di occupazione del suolo, come è avvenuto in diverse parti delle provincie venete, non si tratta solo di requisizioni militari, come è avvenuto in altre provincie, alle quali ha fatto allusione l'onorevole Pissavini, ma si tratta di altre categorie di danni che si sono verificati dacchè l'Italia ha cominciata la guerra della sua liberazione. L'argomento è difficilissimo, ed è, nell'interesse della finanza, molto serio. Perciò, mentre accetto l'invio della petizione, mentre prendo impegno di studiare la questione, e di fare tutto il possibile per formolare una soluzione, io prego la Commissione delle petizioni a non dare a questi studi, che sono spontaneamente assunti dal Ministero, il carattere di urgenza, poichè mi mancherebbe il tempo per compiere questo studio così largo, così vasto, così importante, e le cui conseguenze possono ripercuotersi sul bilancio dello Stato.

MACCHI. Precisamente in questo senso.

SECCO, *relatore*. La Commissione delle petizioni era ben lontana dal proporre che il progetto di legge da essa invocato fosse *prontamente* presentato dal Governo.

Se mi è sfuggita questa parola *prontamente* non si può che accoglierla in un senso molto lato; trattandosi di un argomento così importante come quello a cui si riferisce il progetto di legge in discorso, si capisce come la prontezza da me desiderata non può essere che una prontezza relativa.

(La Camera approva la proposta della Giunta per la petizione 1043, per l'invio al Ministero delle finanze.)

Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 1053. Giribaldi Edoardo, capitano di fregata in ritiro, supplica il Parlamento a provvedere con una

disposizione legislativa che anche gli ufficiali rivotati vengano ammessi a godere dell'aumento di pensione stabilito dalla legge 26 marzo 1871 per le campagne di guerra.

Anche per questa petizione la vostra Giunta è venuta nella determinazione di passare all'ordine del giorno puro e semplice, seguendo anche per questa la giurisprudenza seguita per altre analoghe.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 1083. Bianchi Onofrio, per delegazione del Consiglio comunale di Affori ed Uniti, provincia di Milano, chiede la ricostituzione autonoma di cadauno dei quattro comuni ora uniti di Affori, Bresso, Bruzzano e Dergano.

Essendo allo studio il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, la vostra Giunta vi propone l'invio di questa petizione agli archivi.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate.)

MEARDI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 1214.

Il comune di Scanno è un capoluogo di mandamento nel circondario di Solmona, provincia di Aquila. Nel territorio del medesimo i signori duca di Verzino e il cavaliere Antonio Mormili sono proprietari di una montagna così detta di Chiarano. Espongono essi che nel 1861 un marò di Scannesi invase la loro proprietà, uccise armenti, e perfino un pastore, si appropriò il legname esistente nei boschi della montagna, e, quel che è peggio, si pose a dissodare il terreno. I proprietari si affrettarono a dare querela contro gli invasori; più vi fu il giudizio civile contro lo stesso comune di Scanno, il quale, invece d'impedire la violazione delle private proprietà, si è reso responsabile di quanto era accaduto, difendendo gli invasori e quasi legittimandone la cattiva azione coll'invitare i propri ingegneri a formare un ruolo delle terre usurate.

Il tribunale di Solmona prima, e la Corte di appello d'Aquila poscia, colle loro sentenze, reintegrarono gli esponenti nel loro possesso, ordinarono si riponesero i termini lapidei, segnali di proprietà, e condannarono il municipio di Scanno a rifare ai medesimi i danni e gl'interessi, liquidati in lire 15,000.

Non appare dalla petizione se vi fu ricorso alla Cassazione suprema contro questa sentenza; ma quello che risulta si è che, malgrado i giudizi avvenuti, non cessarono le invasioni.

Allora i petenti considerarono che col dissodamento della montagna di Chiarano gli usurpatori si mettevano in contraddizione altresì con quanto prescrive la legge forestale, e perciò ricorsero al di-

castero di agricoltura e commercio perchè provvedesse a termini di legge.

Quel dicastero dispose quindi che il sotto ispettore forestale del circondario di Solmona procedesse contro i dissodatori.

È maraviglioso, o signori che, malgrado che questo funzionario avesse ai suoi ordini guardaboschi ed agenti forestali, non trovasse un solo individuo che sapesse o volesse indicare la giacitura e la terminazione della montagna di Chiarano; ed è ancora più maraviglioso che, invitato il municipio di Scanno a fornire egli qualche individuo pratico della località, dichiarasse di non averne.

Però, dopo molte fatiche, il sospirato verbale di contravvenzione venne finalmente redatto dall'ispettore di Aquila. Non crediate tuttavia che con ciò siano terminati i guai di questa dolorosa storia. Mentre il Ministero dava tale ordine, mentre le autorità forestali si occupavano della vertenza, le dissodazioni aumentavano.

Allora i petenti ricorrono anche all'autorità amministrativa; ed ecco che inviano un ricorso al Ministero ed un'istanza al prefetto della provincia.

Il ministro dell'interno non mancò di tosto dare al sindaco di Scanno ordini convenienti, ed il prefetto, mosso dalle giuste doglianze dei proprietari, emise pure un decreto di rinsaldamento; ma l'autorità municipale continuò nel tergiversare, ed il prefetto, onde ottenere che il suo decreto, come la legge prescrive, venisse pubblicato all'albo pretorio, fu costretto ad inviare apposito commissario speciale.

Il municipio però, giunte le cose a questo punto, ha pensato ai casi suoi e tentò di indurre i petenti a fare sì che con il loro consenso potessero i cittadini di Scanno rimanere al possesso tranquillo di quanto avevano occupato.

Aprì quindi trattative con i medesimi; ma queste trattative furono presto sciolte perchè, mentre i proprietari da una parte consentivano alla fatta proposta purchè gli usurpatori loro pagassero, quale canone d'enfiteusi perpetua, quella stessa somma che essi percepivano d'affitto prima dell'usurpazione; dall'altra il comune offriva un contributo troppo tenue.

Intanto il decreto prefettizio rimase lettera morta e i dissodamenti continuarono.

Sfiduciati allora i petenti ricorrono al Parlamento onde ottenere che cessi tale scandalo, e chiedono che in qualche modo si impedisca al municipio di Scanno di farsi più oltre complice e difensore di tante usurpazioni patite.

La vostra Giunta delle petizioni, nell'esaminare i fatti quali vengono esposti, non può a meno di

preoccuparsi della loro gravità; anzi essa li crede talmente gravi che dubita persino dell'esattezza loro.

È venuta quindi nella deliberazione di proporre che questa petizione sia trasmessa all'onorevole ministro per l'interno, non già volendo essa *a priori* rendersi giudice della sussistenza dei fatti denunciati, ma perchè il ministro informi al riguardo e dia poi quei provvedimenti che nella sua saggezza crederà necessari.

Con tale significato parve alla Giunta che niuna difficoltà potesse elevarsi per parte dell'onorevole ministro ad accettare il proposto invio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho prestato la massima attenzione alle cose dette dall'onorevole relatore, e col maggior interesse del mondo, per cercare di far cosa utile ai richiedenti. Francamente debbo dichiarare che non saprei cosa fare in proposito.

Si tratta di una questione che riguarda piuttosto i miei colleghi dell'agricoltura e commercio e di grazia e giustizia, ma non certamente il ministro per l'interno.

Il ministro per l'interno potrebbe intervenire in un solo caso; se il municipio di Scanno non facesse il suo dovere, o meglio si rifiutasse a compiere certi atti; ma io domando alla Camera: è egli possibile sciogliere per questa sola ragione il Consiglio comunale? Il solo temperamento, la sola misura alla quale potrebbe ricorrere il ministro per l'interno sarebbe quella di procedere allo scioglimento.

Ora, veramente, non mi pare che in questo caso concorrano i motivi prescritti dalla legge per invocare siffatto provvedimento.

Se la Camera vuole incaricare il ministro per l'interno di trasmettere ai suoi colleghi dell'agricoltura e commercio, e di grazia e giustizia, questa petizione, io, in obbedienza ai desiderii della Camera, accetto l'incarico, e quindi l'invio della petizione al mio Ministero; ma se invece l'invio dovesse avere per risultato una qualche risoluzione da parte del ministro dell'interno, confesso francamente che io non so vedere quali disposizioni potrei dare, oltre quella dello scioglimento del Consiglio.

SECCO, relatore. E perchè no?

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MINISTRO PER L'INTERNO. *Perchè no*, sento rispondere. Francamente dirò che, così facendo, noi incammineremo sopra una brutta via; che, cioè, solamente pel rifiuto di un atto, voi autorizaste il ministro per l'interno allo scioglimento di un Consiglio comunale, anche senza aspettare le riforme che abbiamo presentate.

Questa facoltà sembrami eccessiva.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

GUALA. Io ho domandato di parlare, fino da quando ho sentito l'onorevole relatore proporre alla Camera un atto che, lo dichiaro francamente, mi parrebbe nuovo e pericoloso negli annali parlamentari.

Rifletta la Camera che ci sono uno o due giudicati di tribunali. Neanche sappiamo di certo se queste sentenze siano passate in cosa giudicata; se sia possibile o no, cioè che altri tribunali pronunzino ancora sopra queste sentenze.

Ma cosa c'è? Un debitore che non paga; un debitore che non soddisfa ai suoi impegni; un municipio che non vuole eseguire una sentenza. Bisogna farla eseguire; ma il Parlamento c'entra? Tutto quanto il Codice di procedura civile non vi dà il modo lungo e largo per ottenere la revisione delle sentenze?

Io prego il signor ministro dell'interno a non volere (non come trasmissione ad altri dicasteri) accettare l'invio; e tanto meno accettarlo per prendere un provvedimento amministrativo. Se un provvedimento amministrativo sarà necessario, l'autorità amministrativa non mancherà di segnalarlo al signor ministro dell'interno; ed allora egli, nella sua saviezza, farà tutto quello che crederà opportuno di fare.

Ma qui, signori, siamo in tema giudiziario; qui ci sono delle sentenze di tribunali, si tratta di fare eseguire questi giudicati. Qui siamo nel tema *de mio* e *del tuo* in condizioni ordinarie; si vuole che la Camera s'intermetta in questo, e venga a fare eseguire le sentenze? Francamente questo mi pare straordinario, e per conto mio dichiaro che non voto la proposta dell'onorevole Giunta delle petizioni, ancora quando l'accettasse il signor ministro; e prego l'onorevole ministro dell'interno a pensare alle conseguenze che questo fatto potrebbe avere, perchè domani anche una questione, una lite contro un comune potrebbe in definitiva venirsi a risolvere sul banco dei ministri.

MINISTRO PER L'INTERNO. Credo di avere detto molto chiaramente come la penso a questo riguardo, e di avere dichiarato che mi pare che la petizione non debba essere mandata al ministro dell'interno; ma, ad ogni modo, se la Camera vuole mandarla, anche per debito di cortesia, per quel rispetto che i ministri debbono al Parlamento, io non respingo l'invio, ben inteso però che mi riservo di studiare la cosa, senza prendere alcun impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. Io manifesto un'opinione totalmente diversa dal preopinante, onorevole Guala. Io credo che la petizione in esame meriti tutta l'attenzione

della Camera, e che benissimo abbia fatto la Giunta proponendo l'invio della petizione medesima al ministro dell'interno.

L'onorevole Guala ha espresso un avviso diverso, perchè forse non ha prestato attenzione alla lucida e particolareggiata esposizione dell'onorevole relatore.

Da detta relazione risulta che i reclamanti ottennero i giudicati, mercè i quali sono essi riconosciuti padroni assoluti di una gran tenuta sita nel comune di Scanno, e taluni contadini di colà i quali lo occupavano furono reputati usurpatori; che non ostante che i padroni veri avessero ottenuto i giudicati in loro favore, pure una turba di contadini di quel comune di Scanno ha invaso e seguita ad usurpare la proprietà loro. I padroni reclamarono in via amministrativa ai diversi dicasteri, al prefetto della provincia, agli agenti forestali, e non poterono in verun modo conseguire l'esecuzione dei giudicati che essi avevano ottenuto dal potere giudiziario, di maniera che, secondo quest'esposizione di cose, la Camera deve riflettere che si tratta di proprietari e contribuenti che sono stati espropriati colla forza da una mano di contadini i quali occupano la loro proprietà. I proprietari debbono pagare il tributo allo Stato e non possono pertanto essere reintegrati nell'esercizio del loro diritto. È una questione gravissima che rasenta la questione sociale.

Noi abbiamo il dovere di tutelare il diritto dominicale dei contribuenti; il fine principale della società è la sicurezza della proprietà. Noi non possiamo rimanere indifferenti davanti ad una esposizione di cose così gravi. Potrà dubitarsi dell'esattezza del reclamo, come diceva l'onorevole relatore della Giunta delle petizioni; io però non ne dubito perchè riconosco la precisione, e la verità delle cose narrate alla Camera; ma se le cose riferite ed esposte sono vere nella loro integrità, io credo che non si possa fare a meno di richiamare l'attenzione seria del ministro dell'interno sopra di esse.

Come c'entra il ministro dell'interno?

C'entra in doppio modo, c'entra in rapporto al municipio di Scanno, ed anche in rapporto all'alto suo compito dell'esercizio della pubblica sicurezza per la tutela delle persone e delle proprietà.

Quando un municipio tiene mano ad usurpatori, ad individui che si appropriano la cosa altrui, quando un'amministrazione comunale colla sua autorità impedisce l'esecuzione dei giudicati, e turba l'attuazione del diritto di proprietà, domando io all'egregio ministro dell'interno se si può presentare un caso più grave perchè l'amministrazione comunale sia disciolta.

La legge amministrativa dice che le amministra-

zioni comunali e provinciali possono essere sciolte per gravi motivi d'ordine pubblico. Ora io domando all'onorevole ministro dell'interno, non è grave motivo di ordine pubblico il fatto di una amministrazione comunale che si rende complice di usurpatori, che tiene mano all'invasione delle altrui proprietà?

Ma oltre a ciò l'onorevole ministro dell'interno ha la forza pubblica a sua disposizione, ha le guardie di pubblica sicurezza, ha i carabinieri che sono pagati dallo Stato, appunto per tutelare i cittadini nelle loro persone, e nelle loro proprietà.

Perchè non li adopera opportunamente nel rinvio?

Qui si tratta di proprietari che non possono recuperare le proprietà loro per una violenza di una turba di gente, ed io dico al signor ministro che sia questo il caso di usare la forza dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza.

ERCOLE. Vi è l'usciera.

DELLA ROCCA. L'onorevole Ercole mi dice che c'è l'usciera; ma l'usciera è un uomo qualunque che non può resistere ad una forza materiale anche minima. Nel caso concreto, in cui uno stuolo numeroso di gente, protetta dal municipio, si arroga il diritto altrui, ci vuol altro che un usciere, costui dovrebbe essere appoggiato da un battaglione per ripristinare i reclamanti nell'esercizio del loro dominio.

Dunque io credo che l'onorevole ministro dell'interno debba di buon grado accogliere la proposta della Giunta, e sono certo che nella circostanza mostrerà l'accorgimento e l'energia che distinguono la sua amministrazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Della Rocca invoca i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza per mettere al dovere un municipio...

DELLA ROCCA. (*Interrompendo*) No, gli usurpatori!

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Ercole ha interrotto dicendo che c'è l'usciera: ed a mio credere l'interruzione è stata giusta.

ERCOLE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma che fatto personale! Un'interruzione non dà luogo a fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se l'usciera fosse minacciato, sarebbe questo il caso in cui dovrebbe intervenire la forza pubblica per rendere possibile all'usciera di adempiere il suo ufficio.

Ma che il ministro dell'interno ordini ad un questore, ad un delegato di pubblica sicurezza, ad un comandante dei carabinieri di presentarsi a un municipio per obbligarlo a garantire la proprietà di un cittadino, mi pare, lo rifletta bene l'onorevole Della Rocca, che questo sarebbe un brutto prece-

dente, ed io, francamente, se mi si volesse pur dare questa facoltà, non l'accetterei. (*Bravo!*)

Ripeto ancora una volta, e con questo ogni discussione può essere terminata, che io accetto l'invio della petizione, a condizione però che restiamo ben intesi, e chiaramente intesi, che non assumo verun impegno. La esaminerò, ed il Parlamento può essere certo che, se nell'esercizio delle mie attribuzioni potrò fare qualche cosa per tutelare i diritti dei cittadini che reclamano, mi riterrò nel dovere di farlo.

MEARDI, relatore. Io non credeva che la questione, come era stata posta, dovesse sollevare una così tempestosa discussione, e mi rallegro che l'onorevole ministro dell'interno approvi ora quella conclusione alla quale unicamente si doveva venire.

Infatti, io vi domando se l'interesse della giustizia, se il decoro del Governo, se il rispetto delle leggi, se il prestigio dell'autorità possono consentire che, quando autorità amministrative emettono decreti, il municipio, o chi deve eseguire questi decreti, possa e riesca a far sì che rimangano lettera morta.

Io vi domando se fatti del genere di quelli esposti sia lecito si tollerino da un Governo civile: io vi chiedo se siamo nel regno d'Italia, oppure, per avventura, fra i Beduini del Sahara...

Voci dal banco della Commissione. E questo è il caso. È precisamente così.

MEARDI, relatore. Ad ogni modo la Giunta delle petizioni proponeva che l'onorevole ministro degli interni accettasse l'invio di questa petizione unicamente per informarsi, e dare poscia nella sua saggezza quelle provvidenze che avrebbe credute del caso. Ma noi non siamo entrati nel merito di queste provvidenze, nè abbiamo manifestato voti piuttosto in un senso che in un altro.

Io spero quindi che la Camera approverà la nostra conclusione, tanto più che lo stesso onorevole ministro ne ha riconosciuta la convenienza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Guala.

GUALA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'invio della petizione 1214 al ministro dell'interno.

(Sono approvate.)

MEARDI, relatore. Ed ora, signori, mi corre l'obbligo di riferire sulla petizione 1220, la quale, dichiarata d'urgenza il 27 giugno 1876, riflette un argomento assai delicato ed importante, il quale formò il tema di calorose polemiche e di animato dispute fra autorevolissime persone, un argomento che a niuno può tornare indifferente, vo'dire il macinato.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

La società agraria di Lombardia, attiva e benemerita sempre, a niuna seconda nel patrocinare l'agricoltura e gli interessi della classe dei contadini, ha presentato con questa petizione un'elaborata memoria dove addita i guai che questa tassa solleva, pel modo specialmente col quale è esatta, e prega il Governo a provvedere.

Mi affretto a tranquillare l'onorevole ministro delle finanze. La società agraria di Lombardia, convinta che, fintantochè non si trovi qualche altra tassa, la quale valga a fare entrare nelle casse dello Stato l'egregia somma che viene corrisposta da quella del macinato, sarebbe disastroso il pensare a distruggerla, si limita nella sua petizione a stimatizzarne le fiscalità, a rivelare gli inconvenienti dei criteri pella sua esazione, che, applicati in modo assoluto, mentre sono quanto mai variabili ed imperfetti, conducono soltanto a produrre errori ed arbitrio con grave danno dell'erario, dei contribuenti, dell'ordine pubblico.

Ministero, Parlamento, opinione pubblica, tutti hanno omai riconosciuto che gli attuali regolamenti sono imperfettissimi e meritevoli invero di serie e radicali modificazioni, che rendano impossibili i soprusi e le ingiustizie nell'applicazione di questa che è pur sempre la più odiosa e la più crudele delle tasse.

Già il ministro delle finanze provvede nei limiti consentiti dalla legge onde diminuire le fiscalità; già una Commissione animata dal massimo buon volere studia le opportune riforme, ed appena presentate, il Parlamento si farà un sacro dovere di esaminarle.

Aggiungerò che già fino dal discorso-programma di Stradella, l'egregio presidente del Consiglio ha lasciato sperare che, fra i miglioramenti che potrebbero essere applicati per l'esazione di questa tassa, vi sarebbe pur anco quello di sostituire al contatore altro congegno che rimedierebbe ad una gran parte dei guai che ora lamentiamo.

Faccio voti perchè vi si riesca, nè tale desiderio vien meno all'animo mio in vedere come già dagli adoratori del Dio contatore non siasi mancato di suscitare fin d'ora la diffidenza contro il nuovo meccanismo proclamando che esacerberà la tassa rendendola ancora più intensa. Al riguardo ricordo essere stato scritto che il contatore può paragonarsi al fucile di vecchio modello, ed il pesatore al fucile ad ago molto più tremendo, il quale colpirebbe senza pietà qualunque polviscolo anche il più minuto di farina che svolazzasse sulle macine.

Ebbene, sia pure. Ma dessa, o signori, fulminerà eziandio l'arbitrio del fisco e l'arbitrio del mugnaio. Esso toglierà la principale causa di quella lotta do-

lorosa che ora s'agita fra Governo e mugnai per la determinazione delle quote fisse e che pur troppo sempre finisce a danno dei poveri contribuenti, che escono dal mulino col loro sacco più che dimezzato. Il patriottismo delle italiane popolazioni non vuole già esimersi dai sacrifici che la legge impone per la suprema salute della patria, ma pretende la uguaglianza della tassa per tutti e la cessazione di ogni sopruso.

Perdonatemi questa digressione, e torno al dovere mio. Esso consiste nel proporre, a nome della vostra Giunta, che anche la petizione della Società agricola di Lombardia, come già altre antecedentemente, venga inviata agli archivi, non già per rimanervi sepolta, ma a disposizione del Governo, dei deputati, delle Commissioni, le quali stanno occupandosi per provvedere alla riforma del regolamento sul macinato.

MUSSI GIUSEPPE. Non intendo punto sollevare la questione del macinato. So troppo bene che le questioni gravi vogliono essere esaminate molto maturamente ed osservate da tutti i punti di vista; quindi, se incidentalmente io venissi qui a sollevare la tesi, mi metterei con ciò solo dalla parte del torto.

Però non mi pare molto corretta, od almeno completamente appagante la proposta dell'onorevole relatore. Egli ci ha ricordato che vi è una Commissione per lo studio della riforma del macinato.

Io nutro convinzioni radicalmente contrarie a questo balzello. Credo che, dal momento che tutti i popoli civili hanno abolito il macinato, noi dovremo studiare la questione se dobbiamo meritarcene nome di popolo civile, o se vorremo cessare di esserlo per sopperire con mezzi così barbari ai bisogni delle finanze. Però non ho la pretesa di far prevalere di sorpresa questa mia convinzione, mi limito a domandare che la petizione sia inviata alla Commissione che sta studiando la riforma del regolamento sulla tassa del macinato.

Vero è che l'onorevole relatore ci ha detto che non intende di seppellire negli archivi la petizione; ma questi benedetti archivi, se non sono assolutamente una tomba, sono qualche cosa che molto vi si avvicina. Ad ogni modo comprendo l'invio agli archivi quando è imminente un progetto di legge non ancora presentato; quindi ho compreso l'invio agli archivi della petizione relativa alle ossa; ma nel caso presente abbiamo una Commissione che sta studiando la questione, e mi pare conveniente che questa Commissione prenda in esame anche le proposte fatte dalla società agraria di Lombardia, la quale, per la molteplicità dei contratti che ha

colla classe agricola e colla classe dei proprietari del suolo, è forse in condizione di perfettamente apprezzare certi fatti sociali, non solo dal punto di vista astratto della teoria, ma ancora più di conoscere molti laghi ed essere interprete eloquente ed autorevole dei molti bisogni agrari vivacissimi.

Io quindi pregherei la Camera ad accordare l'invio di questa petizione al ministro delle finanze, perchè a sua volta voglia trasmetterla alla Commissione incaricata dello studio della riforma sul macinato.

PLUTINO AGOSTINO. Entrerò neanche io nella discussione della legge sul macinato, non sono però del parere del preopinante mio amico, onorevole Mussi, il quale crede che siamo nel caso di proporre l'abolizione. Io mi contento semplicemente di qualche modifica nel senso proposto dal Comitato agrario di Milano. E per essere più pratico io mi riduco a fare una preghiera all'onorevole ministro delle finanze, di migliorare la riscossione di questo balzello, che per necessità deve pesare tanto sulla classe più indigente delle popolazioni italiane.

Io prego l'onorevole ministro di voler trovar modo da far riaprire quella grande quantità di mulini che stanno chiusi con grave danno dell'erario, dei proprietari e di tutti gli avventori i quali sono obbligati a percorrere 15 o 20 chilometri per trovare mulini onde poter macinare.

La chiusura dei mulini ha avuto per conseguenza l'importazione, che ogni giorno aumenta, delle farine estere.

L'importazione delle farine estere per l'alimentazione delle popolazioni italiane produce il risultato che, mentre noi in Italia vendiamo i grani a 24 o 26 lire il quintale, immettiamo poi le farine estere al prezzo di 46 a 50 lire. Abbiamo quindi una perdita, sopra ogni quintale di farine che entra in Italia, di lire 20 all'incirca.

Ora, siccome dalla statistica che ho avuto dal Ministero di agricoltura e commercio, l'importazione che era di un milione o due si è aumentata di già fino a sei milioni, calcolate sei milioni di quintali per la differenza di 20 lire e vedrete l'immenso squilibrio economico che si ha sull'alimentazione nelle provincie italiane.

Dirò di più: io mi sono molto preoccupato di una circostanza che si è verificata in questi ultimi tempi. I nostri mandriani, i nostri contadini ai quali si ha l'abitudine di corrispondere l'alimentazione mensile con 40 o 50 chilogrammi di cereali di seconda qualità, ricusano di riceverne più oltre questa alimentazione in natura e pretendono di riceverla in denaro per comprare le farine già fatte, perchè altrimenti essi debbono perdere due o tre giornate

per andare a trovare un mulino lontano dove macinarle, essendo la maggior parte dei mulini chiusi; perchè debbono spendere una forte somma per pagare il dazio di mulitura, e perchè infine sono dall'ingordigia dei mugnai, frodati nella qualità della mulitura. Essi non ricevono che della semola, del grano triturato invece che farina, perchè siccome il mugnaio è interessato a far fare alla macina quanti meno giri può, aumentando tanto più la molitura, ne nasce per conseguenza che esso fa tutto il possibile onde frangere il grano in pezzi, e così l'alimentazione soffre un grandissimo detrimento. Per queste ragioni, tutti i montanari di alcune provincie d'Italia ricusano di ricevere l'alimentazione in natura, come era l'abitudine, e vogliono l'alimentazione in denaro.

C'è di più, signori colleghi; c'è di più, signor ministro delle finanze. È stato tale il disquilibrio economico che produsse in alcuni paesi la tassa del macinato male applicata (perchè una buona tassa, una tassa equamente applicata tutta la popolazione italiana è disposta a sopportarla), è stato tale il disquilibrio, che si abbandonò anche la coltura dei cereali inferiori in alcuni paesi. Io so di certe tenute, dove molti anni addietro c'erano le 80, le 100 seminagioni, che negli ultimi anni, per effetto dell'applicazione della legge sul macinato, si sono ridotte ad avere 10, 12, 15 seminagioni. I cereali minori per il detrimento che soffre l'alimentazione, in seguito all'applicazione della legge sul macinato, e soprattutto per la chiusura dei piccoli mulini, sono caduti in tale discredito che il coltivatore abbandona la terra, e non semina più questi cereali minori.

Dalla statistica risulta che questi cereali minori ascendono, in Italia, a 17 o 18 milioni di quintali; per cui vede l'onorevole ministro quale detrimento si arreca specialmente alle classi povere. Ed anche al Tesoro dello Stato io non trovo che arrechi alcun vantaggio la chiusura dei mulini.

Se il signor ministro per le finanze si facesse ad imporre ai suoi agenti di riferirgli le ragioni della chiusura di ogni mulino, queste chiusure sarebbero assai meno frequenti, perchè gli ispettori che altro non cercano che far chiudere i mulini per obbligare i proprietari ad aumentare la tassa, dovrebbero dare conto al Governo del loro operato.

La chiusura dei mulini, mentre lede i diritti del proprietario, che perde la sua rendita, non è di alcun vantaggio all'erario dello Stato. In conseguenza di queste chiusure di mulini gli avventori sono obbligati a perdere molto tempo, a fare lunghi tragitti, ad attraversare montagne, a passare fiumi, per avere la macinazione dei loro cereali.

Ciò posto, io prego l'onorevole ministro delle finanze di occuparsi seriamente di questa questione della chiusura dei mulini e sono sicuro, se il signor ministro darà disposizioni energiche perchè i mulini non siano chiusi, ne verrà una grande tranquillità alle popolazioni ed un guadagno al Tesoro, e soprattutto una grande facilitazione ai contribuenti italiani di nutrirsi con minori stenti, e sacrifici.

MINISTRO PER LE FINANZE. Su questa petizione della direzione centrale della Società agraria di Lombardia, la quale chiede una revisione del regolamento della tassa sulla macinazione dei cereali, la Commissione ha proposto l'invio agli archivi, ed io credo che abbia con questa sua proposta seguito i precedenti adottati per petizioni analoghe. Il suo scopo fu che si tenesse in conto la petizione, e che col deposito negli archivi la Camera potesse prenderne cognizione, quando venisse la opportunità di una discussione che si riferisse all'argomento della macinazione dei cereali.

Però l'onorevole deputato Mussi chiede che questa petizione sia mandata al ministro delle finanze.

Il ministro accetta e la prima e la seconda proposta senza nessuna difficoltà, e non potrebbe fare diversamente.

Una delle prime disposizioni date dal Ministero è stata quella di nominare una Commissione con incarico di studiare il gravissimo argomento della tassa sulla macinazione dei cereali, ed a questa Commissione fu affidato il duplice mandato di studiare, da prima tutte le riforme che possono farsi intorno ai regolamenti per l'applicazione di questa tassa, affinchè il potere esecutivo avesse modo di correggerli, poi di studiare anche le riforme che non si possono fare che con un provvedimento legislativo.

La Commissione, oltre a questo lavoro, si è occupata anche di un argomento della più alta importanza, cioè di vedere se fosse possibile di trovare un congegno meccanico, la cui applicazione per sè sola diminuisse in gran parte gli inconvenienti che sono la conseguenza dell'applicazione del contatore.

Io non mi diffonderò su questo particolare.

La Commissione è tuttora in funzione, essa lavora e credo che prossimamente sarà convocata dal Ministero, affinchè prenda una risoluzione importante. Io spero molto dai lavori di questa Commissione.

Ora, se questa petizione è inviata al Ministero delle finanze, assicuro fino d'ora la Camera che essa sarà mandata alla Commissione che ho nominato, e quand'anche la Camera e la Commissione avessero qualche ripugnanza a mettersi in contrad-

dizione coi loro precedenti, io, passando sopra a certe rigorose formalità processuali che non meritano la pena di essere con rigore osservate, non esito a dichiarare che prenderò cognizione di questa petizione, ne chiederò una copia all'ufficio di Presidenza della Camera e la trasmetterò alla Commissione incaricata di studiare questo importante argomento.

Vengo ad un'altra questione anche più grave, cioè all'invito che mi fu indirizzato dall'onorevole Plutino, il quale ha lamentato il numero dei mulini chiusi, deplorando le conseguenze della chiusura ed invitando il ministro ad adoperarsi, per quanto dipende da lui, perchè cessi un sì grave inconveniente.

Io assicuro l'onorevole Plutino Agostino che sono dispostissimo, per quanto la legge ed il regolamento attuale me lo permettano, ad assecondare il suo invito.

Niente di meglio pel ministro che avere un maggior numero di mugnai i quali si offrano ai consumatori per macinare i cereali. È evidente che quanto maggiore è il numero di coloro che fanno il mestiere del mugnaio, altrettanto deve diminuire la *mulenda*, appunto per la maggior concorrenza di questa specie di professionisti.

Aggiungerò che il Ministero ha fatto qualche cosa di notevole intorno alla questione che riguarda i mulini, e credo d'averlo già detto in un'altra circostanza, ma debbo ripeterlo anche avanti alla Camera: le liti coi mugnai che formavano una delle piaghe le più dolorose furono diminuite nel breve tempo della nostra gestione del 60 per cento. Una gravissima questione pendeva fra l'amministrazione ed uno dei mulini più importante della provincia di Ancona, e ci aveva portato alla chiusura del mulino: Ora posso annunziare all'onorevole deputato Plutino e alla Camera che l'amministrazione, secondando appunto le sue viste, ebbe ieri la notizia che anche quella grave vertenza è finita, e che il mulino potrà essere riaperto.

Io assicuro quindi l'onorevole Plutino che nella misura delle facoltà che sono al Governo concesse dalla legge, il Ministero procurerà di assecondare i suoi desiderii, e spero con questa risposta di averlo tranquillato.

MEARDI, relatore. A nome della Giunta, ed a titolo di schiarimento, debbo dire che la risoluzione che vi fu proposta era consentanea ai precedenti delle petizioni di questo genere: tanto è vero che ancora l'altro ieri si è riferito sopra un ricorso riflettente la revisione del regolamento del macinato, e noi vi abbiamo proposto, e voi adottaste, che fosse trasmessa agli archivi.

Del resto, dopo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, la Giunta delle petizioni non solo non ha difficoltà, ma è ben lieta che questa petizione vada al Ministero invece che agli archivi. Contento l'onorevole ministro, sarà contento anche l'onorevole Mussi e saremo contenti tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi consente?

MUSSI GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole ministro e la Giunta di aver accettata la mia proposta.

PRESIDENTE. Dunque la Giunta proponeva che la petizione 1220 fosse inviata agli archivi; ma dopo la proposta dell'onorevole Mussi, che chiedeva che fosse inviata al Ministero delle finanze, che il ministro ha accettato, se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole Mussi s'intenderà approvata.

(La Camera approva.)

MEARDI, relatore. Ed ora due brevi parole sulla petizione 1309, il cui oggetto si è una controversia fra i comuni di Pietrabbondante e di Pescolanciano, relativa al concorso nella spesa di costruzione di una strada obbligatoria, la quale doveva mettere in comunicazione Pietrabbondante con la grande arteria provinciale di Molise.

Il municipio di Pescolanciano pretende che l'intera strada debba essere costruita a spese di Pietrabbondante, anche un tronco della medesima il quale attraversa porzione del proprio territorio. Esso viene a questa conclusione partendo forse dalla considerazione che tale strada deve servire per mettere in comunicazione Pietrabbondante con Isernia, capoluogo di circondario. Tralascio di riportarvi le poco logiche sue argomentazioni e l'appello che esso fa all'eguaglianza di tutti innanzi alla legge.

Dirò solo come il comune di Pescolanciano dimentichi una circostanza importante, che sta contro di lui, ed è che l'articolo 1° della legge 30 agosto 1868, dichiara obbligatorie nei comuni le strade non solo necessarie per comunicare col capoluogo del rispettivo circondario, ma benanco col maggior centro dei comuni vicini. E limitrofi sono Pescolanciano e Pietrabbondante, e la strada in questione deve servire non solo a fare comunicare Pietrabbondante con Isernia, ma eziandio con Pescolanciano; quindi ambedue i municipi sono interessati nella spesa.

Il comune di Pescolanciano di ciò non essendo persuaso, ricorse al prefetto di Campobasso e venne condannato con decreto 7 agosto 1875. Inoltrò allora altro ricorso contro il decreto prefettizio al Ministero, ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con parere 13 dicembre, stesso anno, pure lo condannava. Non sgomentandosi però, e facendo prova di una costanza degna invero di miglior

causa, si rammentò del sacro diritto di petizione al Parlamento, garantito dallo Statuto, ed eccolo innanzi a voi chiedendovi che siano dichiarati illegali i provvedimenti di cui feci cenno, e venga esso esonerato da ogni concorso nella costruzione della strada di cui è questione. Come vedete, onorevoli signori, il comune di Pescolanciano ha voluto battere a tutte le porte. Ma questa volta il detto: batti e poi batti e poi batti ancora e ti sarà aperto, non può verificarsi, giacchè a nome della Giunta ho l'onore di proporvi sulla sua istanza l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PLEBANO, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 379.

Con questa petizione il signor Pellegrino Giuseppe, già sottotenente nell'esercito dell'ex-regno delle Due Sicilie, chiede gli venga conservato l'assegno di lire 306 annue che gli era stato accordato dal cessato Governo in aggiunta al suo stipendio.

È di fatto che a questo signor petente, come a parecchi altri militari facienti parte dell'esercito dell'ex-regno delle Due Sicilie, era stato accordato con rescritto sovrano un assegno vitalizio straordinario in aggiunta al suo stipendio, e questo assegno gravava su fondi speciali del bilancio relativo al ramo militare.

Venuto il Governo nazionale, continuò l'assegno ad essere corrisposto, anzi il Governo italiano corrispose quest'assegno al signor Pellegrino, non solo durante il tempo in cui egli continuò ad essere in esercizio delle sue funzioni, ma anche allorquando gli fu liquidata la pensione.

Più tardi però essendosi esaurito quel fondo speciale sul quale gravava questo assegno, il ministro della guerra si rivolse al ministro delle finanze perchè vedesse di stanziare quest'assegno sul suo bilancio, ed allora il ministro delle finanze disse che realmente prima di prendere una tale determinazione riguardo a questo assegno era necessario di sentire il parere di quella tal Commissione consultiva che era stata creata con decreto del 1860, se la memoria non mi inganna, e che aveva incarico di esaminare se e quali delle pensioni così dette di grazia che esistevano nell'ex-regno delle Due Sicilie dovessero essere conservate.

Diffatti quella Commissione fu consultata per quanto riguarda questo assegno spettante al signor Pellegrino, e quella Commissione ad unanimità riconobbe che quest'assegno doveva essergli conservato. Ma, mentre il Ministero delle finanze aveva subordinato lo stanziamento di questo assegno al voto della Commissione, quando questa Commissione deliberò che l'assegno doveva essere conser-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

vato, il Ministero cambiò d'avviso, e riconobbe che invece non poteva essere conservato. Però, in seguito alle vive insistenze che questo signor petente andava facendo presso tutti i ministri, sebbene il Governo avesse determinato che l'assegno in questione non poteva essere conservato, tuttavia, in via di favore, ogni anno gli venne, per un certo tempo, regalando una piccola parte dell'assegno medesimo, vale a dire gli passò 150 lire all'anno a titolo di speciale riguardo.

Finchè durò questa elargizione, il petente se ne stette tranquillo; ma anche questa venne a cessare, ed allora il petente si rivolse al Parlamento sostenendo egli essere in diritto di vedersi conservato questo speciale assegno che, all'infuori del suo stipendio, all'infuori della sua pensione, gli era stato accordato con rescritto sovrano, e per vari anni anche dal Governo nazionale conservato.

Nell'esaminare questa petizione, io debbo dire francamente essermi parso che tutta questa vertenza non sia, da parte dell'Amministrazione, stata trattata con criterio esatto e preciso: ci fu un tentennamento continuo; non si vede bene, nell'esaminare gli atti, se fosse criterio dell'Amministrazione che quest'assegno fosse fondato in diritto, oppure se non lo fosse. Prima glielo si continua per quattro anni, nonostante che già fosse il petente passato allo stato di pensione, poi lo si fece cessare perchè erano cessati i fondi sui quali quest'assegno gravava. Poi si disse che bisognava subordinare il mantenimento o no di questo assegno alla decisione della speciale Commissione incaricata di esaminare queste pensioni di grazia. Questa Commissione emette il suo voto pienamente favorevole, ed allora il Governo dice: ma questo assegno io non lo posso conservare. Mi pare, da tutto l'andamento di questa vertenza, che non abbia dominato mai quel criterio esatto e preciso che, a mio avviso, ci dovrebbe essere in cose come queste, che in sostanza riguardano il mio ed il tuo.

Ad ogni modo, poichè, se vi ha nel petente un diritto chiaro e preciso alla conservazione di quell'assegno, se, ad onta della conseguita pensione di diritto, il rescritto sovrano col quale quell'assegno gli fu accordato ha tuttora il suo vigore, ci sono i tribunali, ai quali egli può ricorrere, e che sono chiamati appunto a tutelare tutti i diritti dei cittadini; la Giunta delle petizioni è venuta nella determinazione di proporvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Ora dovrei riferire sulla petizione 552, presentata dalla Deputazione provinciale di Ferrara, la quale

si oppone a che sia quella provincia chiamata al concorso della spesa dei porti della Venezia.

La Giunta delle petizioni ha esaminato anche questa petizione ed ha formulato le sue conclusioni, che io avrei l'incarico di presentare alla Camera, se ieri uno dei nostri colleghi, che aveva presentata questa petizione, non avesse dichiarato di ritirarla.

A fronte di questo fatto, io mi credo esonerato dal riferirne, e basterà semplicemente che si prenda atto del ritiro di questa petizione.

PRESIDENTE. La Deputazione provinciale di Ferrara avendo ritirato la petizione 552, la Camera ne prende atto.

PLEBANO, relatore. Riferisco sulla petizione 580.

Il municipio di Montanaro, provincia di Torino, al quale fanno adesione i comuni di San Benigno, di Lombardore ed altri, chiede al Parlamento l'abolizione delle decime che ancora gravano sui comuni medesimi e che costituiscono un'ingiusta ed insopportabile duplicazione col non leggero tributo fondiario, che quei comuni sopportano.

Pochi giorni sono l'onorevole ministro di grazia e giustizia, se non erro, ha promesso che quanto prima sarà presentato un progetto di legge per l'abolizione delle decime: quindi la Giunta ha per mezzo mio l'onore di proporvi di inviare questa petizione agli archivi, perchè possa essere studiata in occasione dell'esame di quel progetto di legge.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 1202.

Il signor chirurgo Gaetano Zani, bolognese, espone alla Camera la storia dei patimenti da esso sofferti e degli atti da esso compiuti in pro della causa nazionale. Egli prese parte ai movimenti del 1831 e del 1833, ai movimenti del 1848 e 1849, e via discorrendo. Ed in considerazione di questi fatti, e della partecipazione che egli ebbe ai fatti gloriosi della causa nazionale, chiede, trovandosi in posizione di fortuna assai disgraziata, in avanzata età, ed anche in condizioni di salute poco buone, chiede al Parlamento qualche sussidio, qualche pensione.

La vostra Giunta, con suo rincrescimento, pure encomiando il patriottismo del petente, non ha trovato nei fatti da esso esposti, e di fronte alle leggi che esistono, alcuna ragione onde poter fare luogo alla sua domanda; e quindi mi ha dato l'incarico di proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 12,803.

Il cavaliere Ercole Ceracchi, già capitano di gendarmaria nello Stato pontificio, chiede l'applicazione a suo favore del regio decreto 1° dicembre 1870.

Il capitano Ceracchi, in seguito di sovrano rescritto del Governo ex-pontificio, ebbe liquidata dal Consiglio di liquidazione del debito pubblico che allora esisteva, la sua pensione, la pensione cioè, che a tenore della legge allora vigente, e giusta il suo stato di servizio gli poteva spettare. Non contento di questa determinazione il capitano Ceracchi si rivolse in via di appello al Consiglio di Stato d'allora perchè venisse questa liquidazione di pensione modificata. Ma il Consiglio di Stato non fece che confermare la decisione del Consiglio di liquidazione del debito pubblico, vale a dire confermò la pensione sì e come gli era stata liquidata.

Secondo quanto il petente afferma, egli non accettò mai questa pensione, anzi, dopo essere stato collocato a riposo, emigrò, ed andò a prestare, secondo quanto egli narra, l'opera sua per la causa italiana. Ma pubblicatosi il decreto 1° dicembre 1870, il quale ai militari di terra e di mare, originari delle provincie romane che militando al servizio del Governo pontificio erano incorsi nella perdita del loro grado ed impiego, o lo avevano abbandonato per motivi politici, estendeva le disposizioni emanate col decreto 4 marzo 1860, convalidato colla legge del 30 giugno 1861, pubblicatosi, dico, questo decreto, il signor capitano Ceracchi credette che questo decreto potesse essergli applicato. Ricorse quindi alla sezione amministrativa della Corte dei conti perchè, in base a questo decreto, gli venisse accordata la pensione che egli crede potergli spettare. Ma la sezione amministrativa della Corte dei conti ebbe a riconoscere che non era quel decreto applicabile al capitano Ceracchi. Il decreto del 1870 non era applicabile, perchè questo decreto aveva voluto contemplare quegli impiegati che avevano perduto l'impiego per causa politica, o per causa politica l'avevano volontariamente abbandonato. Ma il capitano Ceracchi non si trovava punto in questa condizione. Quando emigrò dall'ex-Stato pontificio non era più impiegato. Il suo impiego già era cessato per causa di regolare collocamento a riposo; collocamento che poteva fors'anche essere stato determinato da causa politica, sebbene non consti; ma che ad ogni modo dimanava dal diritto del Governo che in quel momento esisteva. Anzi egli si era in certo modo acquetato a questa disposizione, perchè aveva discusso la liquidazione, sebbene egli affermi di non aver mai voluto accettare poi la pensione liquidatagli; tanto più come fatto puramente dipendente dalla sua volontà, non può cangiare la sua posizione giuridica.

Quando la sezione amministrativa della Corte dei conti riconobbe che il decreto del 1870 non era applicabile al capitano Ceracchi, egli si rivolse in via

contenziosa alle sezioni riunite della Corte stessa, perchè decidessero questa questione. E le sezioni riunite, per i motivi che ho avuto l'onore di accennare, non fecero che confermare la decisione della sezione amministrativa.

Ora egli si rivolge al Parlamento affermando che la Corte dei conti ha malamente giudicato, non riconoscendo l'applicabilità a lui di questo decreto.

La Giunta delle petizioni ha dovuto farsi anzitutto il dubbio se in una questione di questa natura potesse il Parlamento prendere ingerenza.

Il Parlamento non può costituirsi come un tribunale di terza istanza ad una Corte di cassazione per rivedere le decisioni della Corte dei conti, come non potrebbe farsi a rivedere le decisioni di qualunque altro tribunale.

D'altra parte poi, all'infuori di questa ragione, che dirò pregiudiziale, se si volesse entrare proprio nel merito della petizione, io in verità credo che non sarebbe possibile venire in una sentenza diversa da quella della Corte di cassazione.

Evidentemente il capitano Ceracchi non è nelle condizioni indicate dal decreto 1° dicembre 1870; egli non è un impiegato che sia stato destituito per ragioni politiche, ma solo fu messo in pensione dal Governo che allora esisteva, per virtù del diritto che a tale riguardo indubbiamente al Governo stesso competeva.

Quindi la Giunta delle petizioni vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Essendosi dovuto assentare, per ragioni di famiglia, l'onorevole Farina Nicola il quale era incaricato di riferire sulla petizione 1277, ci occuperemo della medesima quando vi sarà all'ordine del giorno la relazione di altre petizioni.

Annunzio intanto alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un commissario delle petizioni in surrogazione dell'onorevole Marolda-Petilli dimissionario.

Votanti 223

Maggioranza assoluta 118

Plutino Agostino, ebbe voti 145, Guala 33, Bianchi 23; dispersi 22.

Quindi l'onorevole Plutino Agostino avendo ottenuto la maggioranza, è proclamato commissario della Giunta delle petizioni.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MARTINI INTORNO AD UNA DONAZIONE FATTA ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini domanda di rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

la pubblica istruzione intorno ad una donazione fatta alla biblioteca Nazionale di Firenze.

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se, e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Martini ha avuto la gentilezza di parlarmi di quest'affare, del quale mi aveva già discorso nell'altra Legislatura. È una questione di due parole. Se vuol farmi l'interrogazione, bene; se no, io posso rispondere fin d'ora.

PRESIDENTE. Se la Camera non dissente, si farà subito questa interrogazione.

L'onorevole Martini ha la parola.

MARTINI. È una cosa di due parole. Un ricco e culto patrizio fiorentino, il conte Piero Guicciardini, raccolse una quantità di volumi intorno alla storia della Riforma e alle controversie che destò in Germania il movimento luterano e il movimento anglicano in Inghilterra. Raccolse questi volumi negli anni di esilio a cui fu condannato dal Governo toscano. Tornò in patria e donò questa collezione alla Biblioteca Nazionale di Firenze. La collezione era ed è preziosa, ed anche senza tenere conto della somma cospicua che al conte Guicciardini ne offerse in Inghilterra, si capisce che quei volumi hanno tre pregi: prima come documento letterario e storico, poi come rarità bibliografiche, e finalmente per essere raccolti in collezione, il che accresce il singolo valore di ciascuno di essi.

Il conte Guicciardini pose per condizione a questo dono, se io sono bene informato, che i volumi fossero collocati in una stanza la quale pigliasse nome dal donatore, e che naturalmente gli studiosi potessero usarne ogni volta che ne fosse occorsa la necessità.

Questo avveniva nel 1871 o 1872 salvo il vero. Ora dal 1872 in poi i libri giacciono ammonticchiati in una stanza, e il pubblico non può nè vederli nè leggerli. E siccome il donatore si è riservato il diritto, quando non si adempiano le condizioni del dono, di riprendere egli i volumi, non sarebbe poi stranissimo che un giorno o l'altro egli si decidesse a tornare sulla sua volontà e a riprendere questa collezione, il che sarebbe un vero danno per la Biblioteca Nazionale.

Ora io non so se altri ha parlato di ciò all'onorevole ministro della istruzione pubblica nella passata Legislatura, io no certamente; ma se qualcuno gliene ha parlato, poichè lo stato di fatto che allora si deplorava dura ancora, alla mia interrogazione vi è anche una opportunità maggiore.

Indipendentemente dal pericolo che si corre di vedersi tolta la collezione, bisognerebbe anche pen-

sare che i libri sono come i denari; nè questi fruttificano quando si tengono chiusi negli scrigni, nè quelli giovano quando si tengono ammonticchiati in un canto o chiusi in uno scaffale, ma gli uni e gli altri sono fecondi, sebbene di ricchezze diverse; quando si mettono, per così dire, in circolazione.

La mia domanda è diretta a sapere dall'onorevole ministro della pubblica istruzione se ha intenzione di prendere i provvedimenti necessari perchè si adempiano i patti della donazione, e sia aperto agli studiosi questo tesoro, che con tanta sapiente generosità il conte Guicciardini ha raccolto e donato alla biblioteca Nazionale.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole deputato Martini ha esposto i fatti che riguardano il conte Guicciardini, raccoglitore e donatore al municipio di Firenze di una biblioteca, composta di opere che si riferiscono principalmente alla Riforma.

Ora, ecco come io poteva dire che era questione di due parole.

Il municipio di Firenze aveva bisogno di essere autorizzato a ricevere questa collezione, la quale certamente si conserverà nella Biblioteca Nazionale.

Per iniziativa del Ministero della pubblica istruzione s'invitò il Ministero dell'interno a proporre un decreto reale, che desse facoltà al municipio fiorentino di accettare la donazione a quelle condizioni che erano poste dal conte Piero Guicciardini.

Il decreto reale fu fatto, e il conte Guicciardini, il quale ha certamente ragione di apprezzare molto la collezione dei libri che ha fatta, e ha diritto di volere che nè questa collezione si scomponga, nè il suo nome si perda, ha creduto che quelle prime condizioni potessero e dovessero essere alquanto modificate. Le nuove proposte furono accettate.

Sorgendo allora il dubbio se il primo decreto bastasse, o se se ne avesse a procurare un altro, al donatore sembrò più utile cosa che si facesse un nuovo decreto. Ma allora il Ministero dell'interno rispose che veramente non era certo se il procurare un decreto reale sopra questo soggetto dovesse essere, piuttosto che sua, opera del Ministero della pubblica istruzione. Questo, volendo assicurare un largo donatore, domandò il parere del Consiglio di Stato, il quale fu d'avviso toccasse tuttavia al ministro dell'interno promuovere il decreto. Ed esso fu allora invitato a farlo; cosa alla quale subito acconsentì; cosicchè ben presto l'atteso decreto reale uscirà.

Una ragione intermedia c'era eziandio, non per parte del donatore, nè del municipio, nè dell'amministrazione centrale, ma per condizioni speciali

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1876

che l'onorevole deputato conosce essere state qualche tempo nella Biblioteca Nazionale di Firenze; la quale trovandosi angusta nel luogo dove era, per mettersi in grado di raccogliere in un centro maggiore volumi ed opere disperse, dovette perdere qualche mese nel trasferirsi e accomodarsi in un nuovo locale.

La questione ora è finita, e pare che la Biblioteca Nazionale, per distribuzione di locali stia convenientemente. Cosicchè presentemente la direzione potrà fare sì che la donazione del Guicciardini risponda agli intenti suoi ed all'interesse che tutti mettono alla collezione di cui si tratta.

MARTINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatte; confido che il decreto necessario a por fine al danno che io ho lamentato verrà presto, e sarà provveduto perchè non si rinnovì l'inconveniente che mi dicono narrato nei giornali belgi, di uno studioso di cose storiche venuto a Firenze inutilmente per consultare la raccolta del conte Guicciardini. Confido che l'onorevole ministro

farà quanto è da lui perchè ogni difficoltà sia rimossa, e simili inconvenienti non si rinnovino più.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito. Domani vi sarà seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Bertani Agostino relativa al dazio di esportazione delle ossa e di importazione della colla;

3° Interrogazione del deputato Marselli al ministro della guerra sulla importanza militare di alcune ferrovie da costruirsi;

4° Votazione per la nomina di un membro della Commissione incaricata dell'esame dei resoconti amministrativi.